

Sig. Presidente della Corte, Sig. Presidente Vicario della Corte, Signori Presidenti di Sezione,

Inizio il mio intervento con il deferente saluto al Presidente della Repubblica. Egli opera a tutela e difesa dei valori costituzionali e, tra essi, quello della nostra indipendenza. Soprattutto, quando essa è minacciata dall'interno e dall'esterno.

Il saluto, mio e del mio Ufficio, a tutte le Autorità presenti e, tra esse, al Vice Presidente del Senato della Repubblica, on.le Anna Rossomando, al rappresentante di S.E. Rev.ma l'Arcivescovo di Torino, al Presidente della Giunta Regionale del Piemonte, on.le Alberto Cirio, al Sindaco di Torino, prof. Stefano Lo Russo, al Rappresentante del Consiglio superiore della Magistratura, consigliera Mariafrancesca Abenavoli, con il migliore augurio a lei ed a tutto il Consiglio superiore per il lavoro che li attende; ed al Sottosegretario di Stato della Giustizia, on.le Andrea Delmastro delle Vedove. Al Sig. Prefetto di Torino, Raffaele Ruberto, sempre attento alle esigenze della sicurezza ed al collegamento sui profili della prevenzione in materia di criminalità.

Ancora al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, alla sua Presidente, avv. Simona Grabbi, ed all'Avvocatura tutta (dello Stato e libero Foro), chiamati con tutti noi ad una visione e ad una attività partecipata in taluni aspetti della vita della casa comune, anche se non possiamo negare che vi sono visioni diversi su alcuni aspetti di sistema. La possibilità, sperimentata (durante tutto il periodo della emergenza pandemica e poi proficuamente proseguita), di trovare intese operative ed anche "supporto" dalla Presidente e dai Consiglieri, ha permesso di raggiungere obiettivi di semplificazione di procedure e prassi che hanno molto agevolato il rispetto delle norme sanitarie e la velocizzazione di molte attività, consolidando poi i risultati. Possiamo dire che tutti gli aspetti più importanti dell'organizzazione dei nostri uffici giudiziari sono stati e sono oggetto di confronto e, quando è stato possibile, di condivisione con l'avvocatura.

Un grazie ai colleghi del mio Ufficio, una "squadra" che ho l'onore di guidare e che, in condizioni di seria scopertura dell'organico, stanno sopportando in questa fase un carico di lavoro veramente straordinario.

Ed al personale amministrativo, asse portante dei nostri uffici e della nostra attività.

Il tempo che mi è concesso (invero, assai scarso, per decisione del CSM) non mi consente un esame accurato degli indicatori del lavoro giudiziario svolto dalle Procure della Repubblica del Distretto. L'esame dei dati statistici indica il mantenimento (e, in alcuni casi, il consolidamento) di un *trend* positivo per quasi tutte le procure del distretto, con la definizione, nei tempi previsti, di un numero di affari superiore a quello degli affari sopravvenuti.

E, con riferimento, ai tempi di svolgimento e conclusione delle indagini preliminari, una progressiva contrazione di essi, sì che molti procedimenti vengono conclusi entro il primo termine previsto dalla legge.

Il dato potrebbe essere persino più positivo se non giocassero “contro” situazioni di grave sofferenza degli uffici giudicanti, sia quelli del giudice per le indagini preliminari e l'udienza preliminare sia quelli del giudice del dibattimento. Incapienti, questi ultimi, a “reggere” il carico proveniente dalle Procure e ad indicare le date per i giudizi, soprattutto quelli monocratici, date che, in alcune sedi, sono sempre più lontane nel tempo.

L'affanno degli uffici giudicanti è “misurato” dal numero delle c.d. “variazioni tabellari”, con le quali i dirigenti degli uffici debbono costantemente e continuamente modulare e rimodulare la ripartizione e distribuzione delle risorse, con evidenti conseguenze sulla celerità e concentrazione, nel tempo, dei giudizi.

Il che ci riporta al dato della produttività e della definizione -con i connessi tempi- dei processi.

Permane la situazione di grave sofferenza degli organici effettivi dei magistrati e del personale amministrativo, nonostante la assai positiva azione del Ministero della Giustizia in materia di assunzioni di quel personale. Tuttavia, una classe direttiva e no, nel settore amministrativo, di età avanzata ha determinato una emorragia dagli uffici, solo parzialmente compensata dalle nuove assunzioni.

Soprattutto, per quanto riguarda il mio Distretto, deve ancora registrarsi la disastrosa situazione della Procura della Repubblica di Ivrea, sofferente sin dal 2013 (anno della revisione della c.d. geografia giudiziaria), soprattutto nel settore del personale amministrativo e degli addetti alla Sezione di polizia giudiziaria (solo di poco alleviata dai vertici delle Forze di Polizia - per il che esprimo la mia gratitudine), con aggregazioni e applicazioni.

Il Procuratore di Ivrea, la collega Viglione, “a raffica” muove, come in un disperato “*risiko*”, il personale da un servizio all’altro, ma si è al punto che servizi essenziali vengono coperti e svolti solo parzialmente.

Con il Presidente della Corte di appello abbiamo “bussato a tutte le porte” ma, al di là di un benevolo -e qualche volta annoiato- ascolto, non abbiamo ottenuto assolutamente nulla. Portandomi a dire che quell’ufficio viene mantenuto in una situazione *contra-legem*.

E, infatti, è l’unico ufficio del Distretto ad avere “*performances*” molto al di sotto della media distrettuale.

Sig. Sottosegretario di Stato, mostri di volerci ascoltare, mostri di voler ascoltare i cittadini e gli utenti di quel circondario e faccia sì che il Ministero metta mano a questo problema che nega la funzionalità e la risposta da parte di un ufficio di particolare rilevanza.

Il problema delle carenze di organico amministrativo è aggravato da una singolare decisione assunta dal Ministero e dalle parti sindacali che hanno tolto ai capi di Corte la possibilità di disporre direttamente (come è sempre avvenuto) applicazioni di personale amministrativo, essendo stato varato un fallimentare sistema di *stop and go* con vari passaggi da corte e procura generale a ministero e ritorno. Riflettete, se non sia da correggere anche questo.

Che senso ha parlare di efficienza, speditezza, razionalità quando poi la cifra dominante è la complicazione e la farraginosità. Tutte nemiche di ogni possibilità di gestione efficiente degli uffici.

Abbiamo constatato -e il dato è confermato anche a livello nazionale- che sono diminuite le iscrizioni dei procedimenti penali, con il che si è anche

azzardato un inesatto parallelismo con la diminuzione della criminalità e del numero di reati.

Occorre tener conto del fatto che molte fattispecie sono state depenalizzate (con trasformazione in illeciti amministrativi) o abrogate. Sicché la diminuzione -cui si accompagna una diffusa sfiducia nel rimedio giudiziario e che porta a denunciare meno ed a presentare meno querele- è, in gran parte frutto di questa “aratura” importante del catalogo delle fattispecie.

I dati ci dicono che per le Procure della Repubblica presso i Tribunali ordinari la riduzione delle pendenze è stata della stessa entità per tutte le sezioni, in dettaglio: -3,6% per i procedimenti con reati di competenza del giudice di pace, -2,5% per quelli di competenza della dda e -2,2% per i reati ordinari. Le Procure della Repubblica per i minorenni hanno invece registrato un forte aumento dei procedimenti pendenti di circa il 16%.

Il dato riferito all’ufficio requirente minorile impone di riflettere. Al di là della riforma complessiva del settore della famiglia e minori, l’allarmante aumento delle forme di devianza e dei reati commessi dai minori (che va parzialmente sotto il nome di c.d. “*babygang*”) -e anche da giovanissimi appena maggiorenni- imporrebbe un forte potenziamento delle strutture giudiziarie minorili. Al contrario, esse sono lasciate nelle condizioni già deficitarie degli anni passati e sono oggetto di scarsa attenzione anche con riferimento al personale amministrativo e di magistratura, nonostante l’aumento dei carichi di lavoro e l’affastellarsi, negli anni, di sempre ulteriori competenze.

Ma l’attenzione di questo anno e di questa occasione di bilanci e previsione la voglio dedicare alla stagione di importanti riforme che sono compiute e di quelle che, a quanto pare, stando alle dichiarazioni programmatiche, si vorrebbero mettere in cantiere e rapidamente portare a termine.

Non ho il tempo e il modo di affrontare tutti i molti nodi che si sono creati e che, in una visione strabica degli effetti renderanno il processo penale assai più farraginoso, lento e sicuramente meno efficace.

L'ansia, per non dire lo spasimo, efficientista ha ancora una volta fatto prediligere la strada della quantità piuttosto che della qualità e delle garanzie nonché quella della “semplificazione -vorrei dire mortificazione- rispetto alla necessaria “completezza” del processo.

La introdotta procedibilità a querela della persona offesa per una vasta serie di reati (alcuni anche molto gravi) ha portato ad una contrazione dell'azione repressiva delle Forze dell'Ordine e delle Procure. Io leggo tutti i giorni i mattinali e sono molto colpito. L'avvilente (e, spesso, inutile) affanno e rincorsa a cercare di procurarsi la querela “tarpa” le ali dell'azione di perseguimento dei reati e lascia i cittadini con l'amaro in bocca.

L'improcedibilità che colpirà il giudizio di appello ed oltre è una vera “ghigliottina” (come dissi lo scorso anno), pensata per diminuire artificiosamente il numero dei processi. Non si celebra nei tempi fissati? Bene, il processo non esiste più, con effetti deleteri anche per le vittime del reato. Auspico che la Corte costituzionale, se investita, possa far sentire la sua voce di fronte a tanta irragionevolezza.

Un processo che, nella fase di appello, diventa, nella regola, a trattazione scritta, con sacrificio e pregiudizio della oralità, della presenza delle parti (certo, garantita a domanda; non sempre), della possibilità per il giudice di guardare l'imputato e gli altri e per l'imputato e gli altri di guardare il giudice.

Un processo “spersonalizzato”, nel quale la componente umana viene ridotta e relegata ad una partecipazione “virtuale”.

Regredendo alle indagini preliminari, sono state introdotte “finestre di giurisdizione” (invocate anni fa da un ex Primo Presidente della Suprema Corte), soprattutto per quanto attiene alla verifica della corretta tempestività delle iscrizioni. E' una previsione positiva, anche se iniziative in tal senso di un passato e rigoroso presidente della Sezione Gip di Torino (del quale, all'epoca io ero aggiunto) furono aspramente criticate, quando non irrise, da pubblici ministeri e, talora, anche dagli Avvocati. Ma parliamo della storia.....

Tuttavia, una positiva innovazione è stata, però, “incrociata” e, in un amalgama mal riuscito, con competenze del Procuratore generale che vigila sulla correttezza dell’attività del pubblico ministero: sicché, spesso, si creeranno corti circuiti, di difficile soluzione.

E ancora. Un sistema di flussi informativi dalle Procure della Repubblica di tutto il distretto alla Procura generale per vari *step* della fase delle indagini e delle sue conclusioni che vede ben tredici tipi di comunicazione che debbono essere gestite, analizzate, decise. E una miriade (ben più che in precedenza) di casi di avocazione, possibili per il procuratore generale che hanno, a monte, comunicazioni, comunicazioni, comunicazioni.

Qualcuno si è posto la domanda: con quali risorse svolgeremo tutti questi compiti? Con quali strumenti? Il discorso non riguarda solo la Procura generale, ufficio con non grandi numeri (né di magistrati né di personale amministrativo) ma, e molto, le Procure della Repubblica che, con grande sforzo, tengono il passo e che dovrebbero creare delle strutture importanti per gestire esclusivamente il rapporto processuale con l’ufficio superiore?

Con quali risorse non si sa. E con quali strumenti? Il meccanismo, per funzionare, richiede un “apparato” informatico e tecnologico imponente per gestire le procedure. Ovviamente, è riconosciuto pacificamente che esso è indispensabile e marcia di pari passo con le attività descritte. Ma credete che sia pronto e in atto? No, assolutamente, le procedure a breve dovranno essere applicate, ma degli strumenti informatici per ora non v’è nulla. E’ come dire: dovete galoppare; intanto partite artigianalmente (come è sempre stato....), il cavallo un giorno o l’altro ve lo daremo.

Come ho detto, la riforma contiene buoni spunti e buone previsioni. Ma, accanto ad esse, è stato moltiplicato, farraginosamente, il lavoro, il numero di adempimenti, il passaggio di carte (si, perché del processo penale telematico si stanno muovendo ancora i primi passi), con incroci, formalismi, sovrapposizione di competenze duplicazione di attività che non fanno bene al processo penale, all’attività giudiziaria e che finiranno per aumentare i tempi dei procedimenti e dei processi.

Ho parlato della riforma che vi è stata. Ora ritengo che qualche considerazione vada fatta su quelle che verranno. Perché verranno.

E qui mi rivolgo al Sig. Ministro della Giustizia, come se fosse qui presente; tra l'altro è presente l'autorevole Sig. Sottosegretario di Stato, cittadino ed avvocato di questo Distretto.

Non voglio far polemica con il Sig. Ministro, espressione e titolare di una azione, quella politica prima di tutto, quella della amministrazione della giustizia e di una potestà di iniziativa normativa e regolamentare che impongono il rispetto e la leale collaborazione.

I magistrati, per come li vedo io, debbono osservare le leggi che vengono date; se non le condividono potranno provare a convincere un giudice che vi siano profili di illegittimità costituzionale, sì da investire la Corte delle leggi.

Tuttavia, considero di avere titolo -anche in un'ottica di dialettica costruttiva- per esprimere riflessioni e valutazioni su quel che si annuncia ed anche su quel che si afferma.

E, non me ne voglia, sig. Ministro ma talune sue iniziali affermazioni e proposte mi sono sembrate veramente degne di alcune "riflessioni", a freddo.

Mi riferisco ai fenomeni mafiosi e alle intercettazioni telefoniche.

E' stato detto che i magistrati vedrebbero la mafia dappertutto.

Ecco, io penso che la questione vada esattamente ribaltata. E' la mafia (che, non dimentichiamo, "unicum" nel panorama internazionale, noi abbiamo esportato in tutto il mondo e, dove non è avvenuto, il modello "culturale" e metodologico delle nostre mafie è stato preso a modello per fenomeni criminali autoctoni) ad essere un po' dovunque. E noi la cerchiamo e, ricordando che i magistrati non processano "fenomeni", "costruiamo -faticosamente- indagini ed ipotesi di accusa da sottoporre al giudice nei processi.

La mafia è accanto a noi, come hanno dimostrato i processi (quasi tutti conclusi con sentenze di condanna, ormai definitive, in una percentuale, rispetto al numero delle assoluzioni, che costituisce l'unico strumento di verifica della correttezza e della efficacia delle ipotesi coltivate e consolidate) che si sono celebrati nel mio Distretto e che, mattone dopo

mattoni, la Procura della Repubblica di Torino ha avviato fin dagli anni '80; indagini alle quali ha dedicato tutto il suo "sapere" la Procuratrice di Torino Anna Maria Loreto che, con straordinaria intelligenza, ha ideato e varato un "piano" strategico.

E che poi in questi ultimi anni hanno mostrato plasticamente la geografia mafiosa a livello regionale, resa possibile anche dalla complicità, dalla collusione, dalla indifferenza, dal silenzio di tante brave persone piemontesi che, dal fare affari -tanti, troppi chierici volenterosi- al subire silenziosamente, al voltarsi dall'altra parte, hanno consentito la sempre maggiore penetrazione nel tessuto sociale, imprenditoriale, commerciale del nostro territorio.

Non credo che si vorranno contestare le sentenze definitive di condanna che hanno riconosciuto le fattispecie associative mafiose (vero è che il giudicato sta diventando così debole, per gli innumerevoli istituti che consentono di metterlo in discussione) per affermare che ormai la mafia "è vinta", che essa non è più la stessa di anni fa (un mantra che non tiene conto della capacità di essa, nelle sue quattro articolazioni fondamentali di "adattarsi, "gattopardescamente" alla mutata realtà e di cambiare settori di intervento, sempre prediligendo quelli maggiormente remunerativi ma mutando anche il "cavallo" del potere più funzionale al mantenimento della propria influenza). La mafia non è vinta, la si può "vincere", anche se questo è un compito che non appartiene (almeno, non solo) ai magistrati, ma a tutte le articolazioni dello Stato.

Direi che dovremmo avere sempre più strumenti per poter effettuare indagini serie, penetranti, incisive nei confronti di quegli ambienti, poiché essa si regge sulla catena criminale che, partendo da corruzioni, infedeltà, evasione fiscale, illeciti di natura penale economica, turbativa degli appalti, soggezione, sino alle minacce, alla intimidazione, rappresenta la spinta maggiormente "criminogena" nel nostro Paese, che, l'ho già detto una volta ha, già di suo, una forte vocazione alla illegalità.

Strumenti investigativi: al contrario, si affaccia la possibilità che lo strumento essenziale e "formidabile" delle operazioni di ascolto (conversazioni telefoniche, in ambiente, captazione dei flussi telematici e

lo stesso strumento dei captatori) venga depotenziato, se non, addirittura, ridotto ad un mero spunto investigativo.

Trovo straordinario che in un mondo globalmente interconnesso, nel quale serve sempre meno viaggiare per vedersi “in presenza” che, anche a scopi di tutela ambientale, si “scoraggiano” gli spostamenti “inquinanti”, noi ragioniamo sull’abbandono dello strumento che meglio di tutti tiene in contatto gli autori dei reati sul territorio nazionale, da un capo all’altro d’Europa, da un capo all’altro del mondo.

E che dovremmo fare? Ritornare ai pedinamenti, ai servizi notturni, alla speranza di testimoni volenterosi, all’analisi di carte (siamo troppi affezionati ai “pizzini”), per retrocedere vistosamente nella efficacia di queste indagini; essere, così, perdenti nella eterna “partita a guardie e ladri”, nella quale (cosa gli avvocati troppo spesso dimenticano) noi partiamo sempre da una posizione di estremo svantaggio rispetto a chi sa che cosa ha fatto, come occultarlo e come alterare le prove che lo collegano al fatto.

Certo, molti aspetti legati alla divulgazione, alla non sufficiente selezione di conversazioni irrilevanti (categoria, peraltro, molto fluida, perché va correlata al significato ed alla rilevanza per l’indagine, sia in chiave accusatoria che di difesa) o che riguardano terzi estranei, eccessiva protrazione delle operazioni, vanno regolamentati con maggior rigore e con la richiesta di una assunzione di responsabilità maggiore per i procuratori della Repubblica (detentori del dato) e giudici che si occupano delle attività specifiche.

Ma un insufficiente “governo” di questi aspetti ed obblighi non può tradursi nella eliminazione del mezzo. Perché, così ragionando, si potrebbero eliminare altri mezzi di prova. E la mia memoria, molto lunga, mi riporta a quando si teorizzò lo stesso (spunto investigativo) per i collaboratori di giustizia (i c.d. “pentiti” come venivano chiamati nella prima ora) che ebbero così tanti avversari (il numero finì per divenire assai sospetto) da far temere veramente che lo Stato potesse abbandonare quel formidabile “cavallo di troia” che per le mafie (e non solo) hanno rappresentato.

In conclusione, si legiferi per rendere il sistema “impermeabile” (anche se poi sono ostensibili le ordinanze di custodia cautelata che quelle conversazioni riportano), per rendere “certi” i criteri di autorizzazione e di proroga, con un effettivo sindacato del giudice; ma non si depotenzi lo strumento. Tutti parlano, anzi direi che sono ansiosi di parlare: maggiore è la “pressione” maggiore è il ricorso allo strumento di comunicazione, qualunque esso sia. E questo vale per la criminalità organizzata, per i reati contro la pubblica amministrazione, per i reati economici, per la criminalità comune, per l’eversione.

Ho troppo rispetto sig. Ministro per la sua lunga esperienza professionale per dover dire che le indagini molto spesso “si costruiscono” dal basso ed io stesso potrei fare molti esempi con riferimento a processi di straordinaria rilevanza ed importanza.

Come pure, e prendo a testimonianza i dati che lei ha offerto al Parlamento nella presentazione della Relazione annuale, va preso atto che le intercettazioni (le chiamo così per brevità) sono costantemente in diminuzione da qualche anno a questa parte e la spesa si è notevolmente contratta.

Cito testualmente:

“Con riferimento alle spese per l’intercettazione di conversazioni e comunicazioni (capitolo di bilancio n. 1363), nell’anno 2022 lo stanziamento iniziale di bilancio è stato pari a euro 213.718.734. I dati in possesso evidenziano, nel corso degli ultimi 10 anni, una significativa riduzione della spesa per intercettazioni: si è infatti passati dai 300/280 milioni di euro rilevati rispettivamente negli anni 2009 e 2010 ad una spesa di circa 245 milioni di euro dell’anno 2015 e di circa 205 milioni di euro nell’anno 2016, aumentata a circa 230 milioni di euro nel solo anno 2017 e diminuita nell’anno 2018 a circa 205 milioni di euro. Considerando il triennio 2019 – 2021 il trend è sempre improntato comunque al risparmio della spesa: nell’anno 2019 diminuisce a circa 200 milioni di euro, per arrivare a circa a circa 177 milioni di euro nell’anno 2020 (probabilmente a causa del periodo di sospensione delle attività processuali causato dal lockdown per l’emergenza sanitaria da COVID-19) per aumentare nel corso dell’anno 2021 a circa 203 milioni di euro.”

Perciò, Le rivolgiamo sig. Ministro, un accorato appello, affinché, dando mostra di volersi fidare dei magistrati, intervenga là dove vi siano ancora spazi di miglioramento per un più rigoroso esame dei presupposti e della prosecuzione e per una migliore tutela del dato, anche per la preservazione della *privacy*. Altro no.

Mi avvio alla conclusione ma non posso senza un cenno alla situazione dei nostri istituti penitenziari.

Per chi se ne deve occupare, anche se come parte innanzi alla Magistratura di sorveglianza e come organo della esecuzione penale, il quadro è estremamente sconcertante.

Tralascio il profilo del sovraffollamento, causato da una incomprensibile resistenza a costruire nuovi istituti nei decenni precedenti. Salvi casi assolutamente sporadici.

Credo che il mondo penitenziario vada profondamente ripensato e rivisto.

Spesso i nostri istituti sono “criminogeni”. E questo, nonostante, tutte le iniziative, di tipo sociale, scolastico, culturale, lavorativo che si sono adottate e si adottano. Uno Stato che perda la scommessa di creare nel carcere le condizioni (che poi siano accolte e coltivate o meno, questo è altro profilo) per una vera rieducazione, è uno Stato che tradisce un aspetto del “patto” con la collettività.

Le nostre carceri stentano ancora a creare circuiti differenziati, soggettivamente orientati, anche a seconda della recidiva, del primario, del tipo di reato. Astrattamente vi sarebbero ma poi le condizioni effettive impongono (come per tutte le cose del nostro Paese e per la stessa giustizia) aggiustamenti, soluzioni di emergenza, provvisorie che divengono eterne.

Il malessere che vi regna ha portato ad individuare (il mio stesso Ufficio ne ha avvocati più d'uno; Torino, Biella, Ivrea conducono indagini sul punto) episodi di sopraffazione, di violenza da parte del personale nei confronti dei detenuti ed a situazioni di vera e propria aggressione e ribellione di detenuti verso il personale.

E' evidente così il mondo carcerario non è “governato”. E pure andrebbe seriamente ripensato l'assetto della sanità penitenziaria e delle REMS.

La soluzione: nostrana, come sempre. Far uscire dal carcere il maggior numero di persone possibile, in modo da “sfollare” e abbassare i livelli di tensione. Ma il presupposto è trattamentale e comportamentale. E, sul dopo, un serio investimento sull'UEPE, poiché l'ammissione alle misure

alternative richiede e necessita di un serio e continuo controllo. Gli attuali organici consentono ben poco.

Voglio qui dare un ringraziamento alla dott.ssa Russo, Provveditore interregionale del DAP, con il quale riflettiamo spesso e cerchiamo di individuare un tavolo, allargato a tutti i soggetti istituzionali interessati, per individuare proposte.

Incessante e di altissimo livello l'attività condotta dalle Forze dell'Ordine del territorio che ringrazio attraverso i loro vertici regionali ed i Sigg. Questori, iniziando da quello di Torino. Sia per l'attività quotidiana sia per importanti indagini condotte in molti settori della criminalità.

Oltre alla attività ordinaria, sottolineo il costante impegno della Questura di Torino e della Digos nel contrasto ai fenomeni eversivi, anarco-insurrezionalisti (problema sempre aperto) e della contestazione antagonista.

Per l'Arma dei Carabinieri, voglio ricordare il costante e protratto impegno nell'attività di indagine in materia di insediamenti delle locali della 'ndrangheta, attività che si vale anche della collaborazione con le altre Forze di Polizia.

La Guardia di Finanza, ormai "ipertecnica" ed iperspecializzata" fornisce un contributo determinante, non solo nel settore dei reati economici, ma anche nella individuazione ed apprensione di capitali di derivazione illecita e nelle più sofisticate tecniche di indagine.

Ovviamente non posso, per mancanza di tempo, far riferimento a singole indagini ma debbo dire che esse sono possibili per l'azione delle Procure, dei loro Procuratori, dei magistrati (anche di quelli onorari che sono, ovviamente, ancora in attesa di quella soluzione al loro ordinamento, promessa da anni). Procuratori della Repubblica che, in questo distretto, si sono anche "uniti" in una squadra, con chi vi parla, che ha prodotto straordinari risultati. Significativa anche l'azione con riferimento ai tanti, troppo morti ed infortunati sul lavoro ed ai reati in danno di soggetti deboli e di violenza di genere (terreno che tiene ancora alto il numero degli omicidi, a fronte di una diminuzione del dato riferito a quelli "comuni").

Temo fortissimamente la divaricazione ordinamentale giudici-pm. La comune cultura della giurisdizione, l'esperienza nella valutazione della prova sono elementi che arricchiscono soprattutto i pubblici ministeri e che rappresentano una garanzia per il cittadino. Molti argomenti militano per il tenerci in un unico ordine. Pare che nessuno sia convincente per chi, per ragioni puramente ideologiche e per la sbagliata idea che i pubblici ministeri separati sarebbero meno "dannosi" di oggi, rifiuta ogni serio confronto.

L'anno scorso qualcuno, a commento del mio intervento mi disse che mi aveva sentito "amareggiato". No, quello mai, perché io amo questo lavoro, credo in esso e nella nostra funzione, voglio che sia svolta al meglio, nell'interesse dei cittadini e dello Stato e per osservare la Costituzione. Amareggiato no, ma pessimista sì. Lo ero e lo rimango. Si tratterebbe solo di "pesare" se oggi lo sia più di ieri. Ma questo lo vedremo.

Grazie, Sig. Presidente Le chiedo di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2023.

Torino, 28 gennaio 2023

Francesco Enrico SALUZZO
Procuratore generale